

Ines Siemers-Klenner, **Archäologie des Mithraskultes. Architektur und Kultpraxis am Beispiel der Tempel von Güglingen, Kreis Heilbronn.** Con un contributo di Frauke Jacobi. Forschungen und Berichte zur Archäologie in Baden-Württemberg, volume 16. Casa editrice Dr. Ludwig Reichert, Wiesbaden 2020. 454 pagine con 250 illustrazioni a colori, 38 in bianco e nero; 54 tavole; 27 piantine e un inserto con 3 tavole pieghevoli fuori testo.

Il volume qui recensito rielabora la tesi di dottorato di Ines Siemers-Klenner discussa presso l'Università di Amburgo nel 2014. Esso presenta uno studio squisitamente archeologico dei mitrei di Güglingen (distretto di Stoccarda), due complessi contigui, da considerarsi tra i più antichi sul territorio germanico (età traiana o adrianea), verisimilmente caduti in disuso entro la prima metà del terzo secolo, forse a seguito di un incendio (ma con tracce di una distruzione volontaria avvenuta precedentemente), o comunque in concomitanza con lo spopolamento e l'abbandono del vicino vicus. Fin dai primi due capitoli, dedicati rispettivamente alla presentazione del sito e all'architettura dei santuari, il lavoro si presenta solido e documentato, oltre che ben realizzato sotto il profilo editoriale (come dimostra il ricco corredo di mappe, piantine, immagini e grafici, oltre alle numerose fotografie e illustrazioni del catalogo), destinato quindi a imporsi come il testo di riferimento per il sito in oggetto.

A fronte di un recente proliferare di studi soprattutto teorici inerenti al Mitraismo (basti pensare ai lavori di Luther H. Martin o Richard Gordon e Roger Beck che indagano il culto a partire da un approccio cognitivo) o a diversi studi di carattere complessivo, tra cui ci limitiamo a segnalare solamente *Images of Mithra*, edito da Jás Elsner, con contributi di Philippa Adrych, Robert Bracey, Dominic Dalglish, Stefanie Lenk e Rachel Wood (Oxford 2017), e il catalogo *Le Mystère Mithra. Plongée au cœur d'un culte romain*, curato da Laurent Bricault, Richard Veymiers, Nicolas Amoroso e altri per una esposizione al Musée Royal de Mariemont (2021), il volume di Siemers-Klenner si contraddistingue per una indagine eminentemente basata sui «Realia» da cui muove per suffragare e confermare dati ricavabili da altre fonti, come anche per offrire considerazioni di portata diffusa.

A questo riguardo, degno di nota e particolarmente apprezzabile ci è parso il costante confronto con altri mitrei, disseminati, com'è noto, su tutto il territorio dell'Impero, soprattutto nelle regioni limitanee. La disamina contenuta nel sesto capitolo giunge alle interessanti conclusioni per cui la Germania superior con la sua alta concentrazione di santuari databili ai primi del secondo secolo potrebbe essere identificata come il luogo in cui sembrano svilupparsi per la prima volta i templi di un culto giunto in Occidente dall'area del Mar Nero, lungo la rotta danubiana. Un'altra acquisizione rilevante che sembra strettamente connessa a questa è l'identificazione dei devoti non solo tra i militari, come generalmente si pensa, ma anche tra i civili, segnatamente mercanti e artigiani, idea già proposta da Elmar Schwertheim per i mitrei di area germanica. Anche il mitreo in questione, prossimo a un villaggio, piuttosto che a uno stanziamento militare, e specificatamente designato per servire le esigenze di un pubblico regionale, sembra quindi suffragare tale supposizione.

D'altra parte, il confronto con altri mitrei ha permesso di chiarire alcune caratteristiche dell'architettura o dell'iconografia, ma anche di gettare qualche luce ulteriore sulle pratiche di culto a tutt'oggi non ben chiarite, a causa della scarsità di fonti letterarie e dell'elusività di quelle archeologiche o epigrafiche (in numero comunque preponderante). Su un piano generale, possiamo osservare come il caso del Mitraismo si adatti particolarmente a mostrare la fecondità dell'approccio archeologico alla storia delle religioni auspicato da Anna-Katharina Rieger in un contributo di prossima pubblicazione sul *Journal of Religious History*. Nel caso specifico, inoltre, ancor più fruttuoso sarebbe un approccio che tenga conto tanto della cultura materiale quanto dell'aspetto letterario.

In connessione con quanto appena osservato, a parere di chi scrive, l'aspetto più significativo dell'intera indagine riguarda infatti il collegamento suggerito dall'Autrice tra alcuni ritrovamenti all'interno del complesso templare e possibili fasi dell'iniziazione mitraica. Sicuramente nel tener conto delle testimonianze offerte al riguardo dagli autori ecclesiastici si deve considerare

una certa esagerazione dettata dall'ostilità verso un culto potenzialmente pericoloso e presunto rivale del cristianesimo. Al tempo stesso, alla luce della documentazione materiale o iconografica, le fonti patristiche si rivelano non del tutto inverosimili o campate per aria, come certi recenti tentativi sembrano invece suggerire. Tali esempi sono discussi nel settimo capitolo (e precedentemente anche nella sezione conclusiva del terzo capitolo). Tra essi spicca il caso della corona radiata o di altre prove iniziatiche (quella della lancia, delle frecce e del fuoco, forse pertinenti al grado di «miles» o «heliodromus»), attestate da Tertulliano o Gerolamo, e con corrispondenze, tra l'altro, nei mitrei di Santa Prisca a Roma, Ostia, Dura Europos e Santa Maria Capua Vetere.

Similmente, assai degna di nota si rivela la parte concernente le offerte sacrificali di animali (quarto e settimo capitolo), che Siemers-Klenner collega alle pratiche di una commensalità rituale tra i devoti: i resti ceramici, particolarmente di bicchieri, testimoniano la consumazione di pasti in comune, mentre quelli ossei documentano – spesso in linea con i ritrovamenti di altri santuari – una prevalenza di animali di piccola taglia (pollame, suini, ovini) rispetto ai bovini, dato che sembra chiaramente giustificato anche dal minor costo. A titolo di curiosità si può inoltre segnalare il singolare ritrovamento di ossa di rane e persino di un corvo (quest'ultimo da mettere, come verisimilmente ipotizza l'Autrice, in relazione con il grado iniziatico del «corax»). L'interesse per questo aspetto è rafforzato anche grazie alle considerazioni svolte da Frauke Jacobi nelle pagine conclusive. L'importanza dello studio delle ossa di animali (o in qualche caso umane) in santuari di epoca imperiale può ad esempio trovare ulteriori conferme nei casi di Arras o Oberdola, discussi recentemente da Carlo Ferrari in *Santi e Sciamani*. Una lettura storico-religiosa della Gallia tardoromana (Milano 2022). Le considerazioni circa i pasti comunitari permettono inoltre di ipotizzare come il complesso di Güglingen servisse da luogo di aggregazione per gli abitanti del villaggio, e che di fatto le cerimonie riservate ai sacerdoti o agli iniziati si limitassero solo a quelle svolte nella cella. A ciò sembra anche indirizzare la decorazione parietale e dei soffitti (eccezionale in quest'area), assai affine a quella di ambienti profani. Tra i ritrovamenti, singolare è quello di alcune sfere in pietra, il cui utilizzo appare poco perspicuo, né sembra chiarito dai paralleli in altri santuari (Mainz, Les Bolards, Aquincum, Doliche): si è di volta in volta ipotizzato, ma senza poter giungere a una conclusione certa, che si trattasse armi da lancio (quindi ex voto di soldati?), pietre per tenere in caldo i cibi o anche modellini astronomici da impiegare nelle cerimonie. La collega Margherita Facella, collaboratrice della Forschungsstelle Asia Minor per il sito di Doliche (<https://www.doliche.de/>) mi suggerisce plausibilmente la possibilità che si tratti di una sorta di ex voto tramite i quali si vorrebbe ricordare o sottolineare la nascita del dio da una roccia.

A proposito delle cerimonie, la discussione delle sculture (frammento del viso di Mitra; raffigurazione di

Mitra petrogenes; una placca in argento con la tauroctonia) e soprattutto degli altari, nei quali vi è un foro per l'inserzione di lucerne, presentata nel terzo capitolo, permette a Siemers-Klenner di ipotizzare la presenza di elementi mobili e facilmente spostabili, soprattutto in una fase tardiva, che potessero dare luogo a rituali piuttosto scenografici e quasi teatrali, con il contrasto di luce e oscurità, particolarmente nei riti iniziatici, che forse dovevano anche contemplare uno stadio di morte apparente. Benché ipotetica, questa osservazione potrebbe servire a rafforzare l'ipotesi favorita dai cognitivisti, ossia di una forma immaginativa della religione, in cui le rivelazioni sono trasmesse mediante azioni collettive sporadiche, che evocano una pluralità di immagini codificate nella memoria come episodi distinti, e producono legami sociali altamente coesivi.

Come spesso accade nei contesti germanici (ad esempio nel mitreo di Dieburg, oggetto di un pionieristico studio di Franz Cumont), si deve rilevare poi la compresenza di raffigurazioni o dediche ad altre divinità. Nel caso presente, si tratta di divinità la cui venerazione è ben attestata in area celtica e germanica, quali Mercurio, per Tacito (Germ. 9) il dio sommamente onorato dai Germani, Epona e le Matrones. Di un certo rilievo è inoltre l'iconografia dei due dadofori Cautes e Cautopates, i quali sono raffigurati nudi e in tutta verisimiglianza assimilati ai Dioscuri. Alle considerazioni dell'Autrice aggiungerei come questo punto è estremamente interessante, in quanto sempre Tacito (Germ. 43) menziona tra le divinità venerate dai Naarvali (in un'area tuttavia più orientale) i due Alcis, da lui equiparati ai figli di Leda e Zeus, e certamente da considerarsi appartenenti al tipo dei gemelli divini, frequente in tutti i contesti di origine indoeuropea, di norma connessi alla sfera della prosperità. Giova altresì ricordare che una analoga natura cosmica è rivestita dai Castores nel culto di Iuppiter Dolichenus (CCID 525; sul culto, dopo gli studi di Pierre Merlat e Robert Turcan, cfr. ora E. Sanzi, *Dèi ospitanti e dèi ospitati nel patrimonio iconografico dolicheno*. Ancora riflessioni storico-religiose sul sincretismo religioso del Secondo Ellenismo. In: C. Bonnet / J. Rüpke / P. Scarpi [edd.], *Religions orientales – Culti misterici*. Neue Perspektiven – nouvelles perspectives – prospettive nuove. Im Rahmen des trilateralen Projektes Les religions orientales dans le monde gréco-romain [Stoccarda 2006] 97–112).

Due sole epigrafi sono state rinvenute: la prima in cui si osserva come un non altrimenti noto Candidus »votum solvit libens laetus merito« a Mitra, dio onnipotente. L'epiteto »omnipotens« riservato a Mitra non è frequente e un confronto con le altre attestazioni (rubricate in appendice) sembra rendere ragione della già citata sovrapposizione con dèi differenti, e soprattutto indirizza verso una datazione tardiva. La seconda delle dediche, collocata a destra dell'altare maggiore, presenta maggiori problemi esegetici, soprattutto per quanto riguarda il nome del dedicante ed è così sciolta da Siemers-Klenner: »D(eo) [I(nvicto) M(i)thrae?] / S (?) TVRC[ius?] / B[1] PPA[us?] / V(otum) S(olvit) [L(ibens) M(erito)]«, senza

che ovviamente si possa precisare nulla sull'identità del personaggio.

Chiudono un volume di ottima levatura il ricco catalogo e alcune appendici riepilogative, tra cui segnaliamo la tabella con i ritrovamenti archeobotanici.

Pisa

Chiara Ombretta Tommasi